

CHIARA AFFRONTABOLOGNA
spettacoli@unita.it

«I'm proud», sono orgoglioso. Così si sente, oggi, nel 2009, Artie Kornfeld, «padre» del Woodstock festival, quando pensa all'evento storico che lui e Michael Lang hanno organizzato 40 anni fa. Un appuntamento che ha segnato profondamente il Novecento. Artie Kornfeld è a Bologna in questi giorni: lo incontriamo ospite del Biografilm festival, International celebration of lives: appuntamento cinematografico (e non solo) dedicato a tutte quelle esistenze che si sono distinte per qualche motivo, il cui omaggio va a quei tre giorni di pace e amore di 40 anni fa.

Artie, ci racconta come è nata l'idea del festival?

«Forse un anno prima, nel settembre del '68, io e Michael (Lang, ndr) passammo insieme una notte a discutere del perché io non andassi più ai concerti ma mi dedicassi solo alla produzione. Cominciammo a dirci "facciamo questo e quest'altro..." Pensammo di prendere un teatro in cui invitare tutti i nostri amici a suonare. Poi venne l'idea. Per me la motivazione era chiara: fermare la guerra in Vietnam. Era come se il messaggio di quell'evento che volevamo organizzare arrivasse da Dio. So che niente è stato pianificato nel dettaglio perché tutto era nelle nostre menti ed è andato come noi pensavamo».

Come è potuto succedere che la vostra idea di festival diventasse anche quella di tante migliaia di persone?

«Ho lavorato molto per comunicare quel messaggio: ho ideato io stesso gli spot radiofonici ad esempio. Michael si è occupato dello stage, delle cose tecniche e io della promozione. Tutto è andato come ci sentivamo. Anche quando è arrivato quel diluvio, ci siamo spaventati. Ma nessuno ha litigato, non c'è stata violenza».

Che senso ha oggi il messaggio di Woodstock?

«Lo stesso di 40 anni fa: comunicare pace, amore, fratellanza. Conduco uno show radiofonico, gratis, ogni martedì (su www.Artisfirst.com) e cerco di far passare lo spirito di Woodstock. Ricevo 70mila mail all'anno di persone tra i 14 e i 70 anni. Anche Obama mi ha scritto per ringraziarmi perché sa che lavoro per spronare la gente ad avere una speranza, a cambiare mentalità. Spesso sto al telefono con i miei ascoltatori per ore. Preferisco dedicare un'ora a un'intervi-

Un festival unico

«Non ho mai voluto fare le riedizioni, per questo ho litigato con Lang
Come si può fare Woodstock con la Pepsi?»

No profit

«Tre mesi prima ho venduto 100mila biglietti. I soldi sono serviti per il palco e la sicurezza. Non ho guadagnato un penny»

Il «no» Bob Dylan

«Tutti lo aspettavano, c'era un elicottero pronto per prenderlo. Disse che suo figlio era malato, in realtà aveva una paura terribile»

sta con il *Times* e invece tre ad un ragazzino che deve fare un tema su Woodstock: sono fatto così».

Perché Woodstock è stato un evento unico?

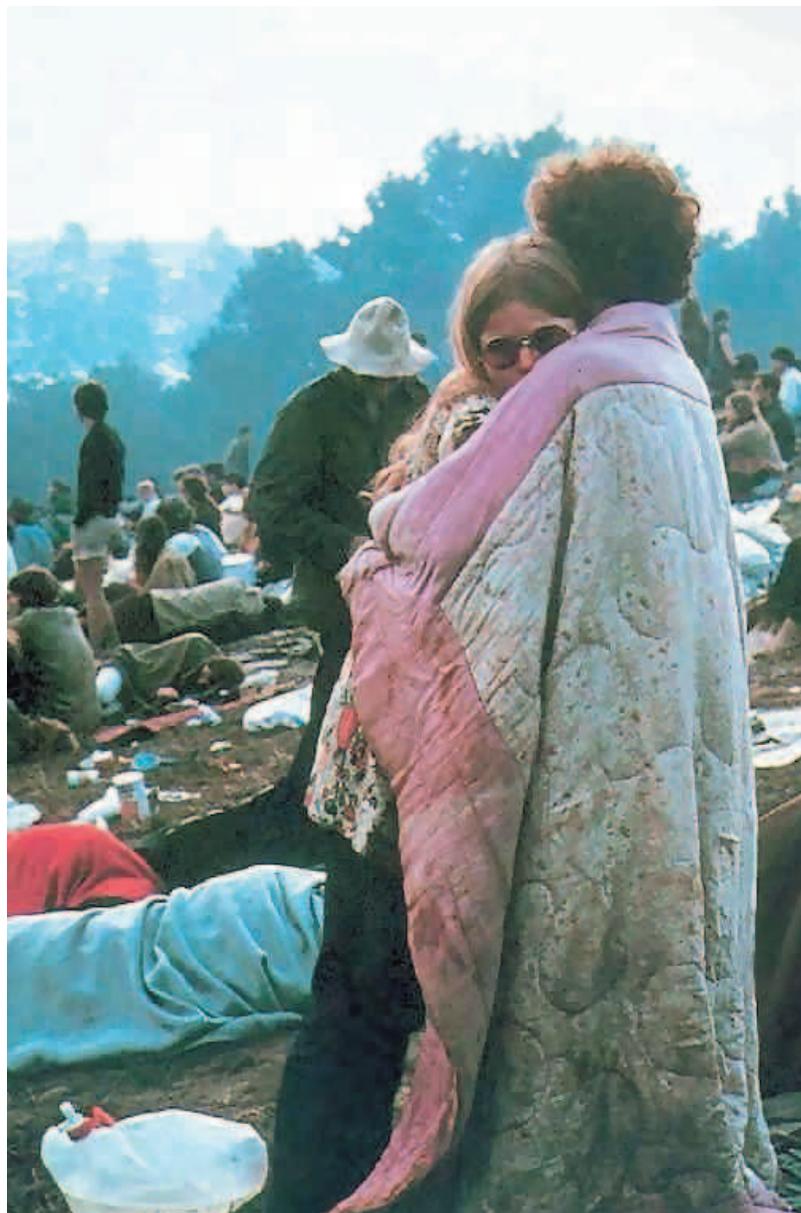
«Non poteva essere altrimenti. Ed è per questo che io non ho mai voluto essere coinvolto nelle riedizioni. È anche per questo che per 20 anni non ho più parlato con Michael (durante l'intervista Lang chiama al telefono l'amico Kornfeld più volte, ndr.). Come si può fare Woodstock con la Pepsi? Io non ho guadagnato un penny da quel festival. Non c'era l'idea di profitto. Ho venduto 3 mesi prima 100mila biglietti a 15 dollari. Ma non c'erano cancelli e tantissima gente è arrivata dopo. I soldi sono serviti per fare un bel palco e per predisporre la sicurezza. Basta. A casa mia non c'è niente che riguardi Woodstock: ho venduto tutto per fare beneficenza».

Tanti libri raccontano Woodstock...

«Ma nessuno lo fa veramente. Sono stati realizzati solo per profitto. Gli unici esempi veri sono il libro di Michael e il mio, *Pied piper*, che uscirà tra qualche mese. E che racconterà la mia vita, il mio Woodstock iniziato a 13 anni, quando ho incontrato Fats Domino. Era ubriaco alla fermata di un autobus, mio padre - poliziotto - lo portò a casa per farlo riprendere un po' e io la mattina me lo sono trovato davanti!»

Perché Bob Dylan non venne a Woodstock?

«Tutti lo aspettavano. C'era un elicottero pronto ad andarlo a prendere. Disse che suo figlio aveva l'in-



Woodstock La foto icona del raduno rock. A destra «People» di Barry Z Levine

Intervista ad Artie Kornfeld

«Woodstock la mia missione per conto di Dio»

È il padre, insieme a Michael Lang, dei tre giorni di pace amore e musica: «È stato un evento irripetibile, volevamo fermare la guerra in Vietnam»